

Ermanno Gorrieri

leader dei Cristiano-sociali

«Buttiglione non può aprire a destra»

«Questo governo durerà, quanto non so... Ma non condivido l'ottimismo di chi crede ad un crollo rapido». Ermanno Gorrieri, leader dei Cristiano sociali, smorza gli entusiasmi sulla possibile caduta di Berlusconi. «Gode ancora di un'onda favorevole»: L'opposizione deve rivedere la sua strategia se vuole costruire un'alternativa: «A sinistra occorre una revisione di cultura politica. Solo così sarà possibile andare ad un'alleanza anche con il Ppi».

DAL NOSTRO INVIATO

RAFFAELE CAPITANI

■ PIEVELAGO. «Sono convinto che questo governo durerà. Non so quanto a lungo, ma non condivido l'opinione di chi sostiene che potrebbe esserci un crollo rapido. È vero che ha già commesso molti errori, ma va tenuto conto che nell'elettorato forse vi è un uno o due per cento che ha conoscenza e sensibilità politica per capire l'opera di un governo. È vero che la grande maggioranza dell'opinione pubblica è stata colpita dalla questione del decreto Biondi, ma per il resto è in posizione d'attesa».

Ermanno Gorrieri, leader dei Cristiano sociali è convinto che si sia aperta una fase politica di medio periodo e a chi coltiva illusioni di cambiamenti a breve suggerisce prudenza e cautela.

Dunque lei crede che Berlusconi goda ancora di un'onda favorevole?

Sì, perché noi veniamo da un fallimento degli ultimi dieci-quindici anni che ha creato una domanda di nuovo a cui Berlusconi ha risposto. Fino a quando le grandi promesse fatte non troveranno realizzazione in ordine a problemi che toccano la gente è difficile pensare ad un logoramento in tempi brevi. Nemmeno la questione della presenza dei fascisti può indebolire questo governo. Io credo che si logorerà, ma poco alla volta. Quindi non condivido quegli ottimismo e quelle frenesie che vedo in giro. Non condivido nemmeno l'ipotesi del governo ombra, non perché non ci sta il segretario del Ppi, ma perché questa alternativa, da un lato, richiede un disarmamento dell'elettorato da Berlusconi e, dall'altro, la risposta diversa è alquanto da costruire.

Berlusconi dice lasciatemi lavorare...

Io non ho condiviso l'allarme per i fascisti anche per questo. Cosa significa, su temi che non toccano a fondo la gente, «mettersi di traverso» come dice lui....

Lei ritiene che vi sia un'opposizione ancora troppo ideologica?

Sì, e su temi che non preoccupano l'elettorato.

E allora cosa deve fare l'opposizione per costruire l'alternativa credibile a questo governo?

Prima di tutto ci vuole un taglio netto con Rifondazione Comunista. Capisco che il Pds deve andare con i piedi di piombo, ma qui se non si fa chiarezza non si aprono altre prospettive. Arrivo a dire che se il Pds togliesse la falce e il martello dal suo simbolo sarebbe uno di quei gesti simbolici che potrebbe colpire l'immaginazione dell'opinione pubblica.

Insomma le pregiudiziali verso il Pds non sono state state tutte

superate?

A cinquant'anni dalla fine della guerra e dopo il crollo del muro di Berlino con tutto quello che ne è seguito abbiamo scoperto che il fattore K conta ancora enormemente: è incredibile, ma è così. È incredibile che uno come Berlusconi possa venire a dire «qui andiamo a finire in Romania» o cose di questo genere. Però lui ha annusato che c'è ancora questo sottofondo e c'è anche nell'elettorato del Ppi.

Dunque il Pds deve portare avanti, fino in fondo la sua revisione?

Sì ci vuole una revisione con fatti simbolici: il taglio con Rifondazione e la modifica del simbolo. Ma occorre anche una revisione di cultura politica che in parte è già in corso. Ad esempio: dire che i contratti a tempo determinato fanno passare i lavoratori dalla sicurezza al precariato, in una società in cui sosteniamo che il posto fisso non è più una delle sue caratteristiche, è una contraddizione da superare. Anche nei libri della sinistra si scrive che siamo alla società dei lavori, poi quando tocchiamo questa corda si risponde ancora con vecchi argomenti che sono frutto di una cultura per la verità non solo della sinistra. Una cultura della difesa di un modello di lavoro, con radici molto lontane, che può essere così riassunto: i primi vent'anni uno si prepara; quarant'anni lavora e poi va in pensione. Invece sembra di capire che questa è una società che comporta una maggiore movimento, una maggiore flessibilità.

D'Alema ha già toccato nodi che erano un po' un tabù per la sinistra: appunto il lavoro, la scuola, l'aborto, la biblioteca.

Sì, D'Alema ha già accennato a queste questioni, ma prima che il corpo del Pds recepisca questo terreno di discussione ci vorrà tempo e sarà faticoso. Tutto ciò deve venir prima di ogni tentativo di avviare alleanze nell'area di centro, di centro sinistra o con il Ppi. Il fatto che sia stato eletto D'Alema forse può essere interpretato in senso positivo perché mi sembra di capire che lui si renda conto che il leader dello schieramento che, speriamo, riuscirà a battere Berlusconi non può essere del Pds.

E le altre forze del polo progressista cosa possono fare per costruire un'alternativa possibile al governo Berlusconi?

Difficile da dire. Cominciamo dai Cristiano sociali. Dalla costituente avevamo tratto la convinzione che il processo di adeguamento della Dc e del Ppi al sistema bipolare



Alberto Pais

fosse ormai maturo o alla vigilia di provocare la divisione. Noi Cristiano sociali abbiamo giocato su questa carta e forse abbiamo sbagliato non rendendoci conto che il fattore K è ancora vivo nel mondo cattolico. Noi siamo una piccola forza che deve fare il suo mestiere; ci siamo chiamati cristiano sociali indicando come spazio del nostro contributo la politica sociale. E lì crediamo di avere un nostro patrimonio di idee da mettere in circolo sia nell'ambito della sinistra sia nei confronti del centro cattolico.

E le altre componenti progressiste come le vede?

Sono un po' sfiduciato. La Rete è un fenomeno in via di sgonfiamento. I Verdi sono un arcipelago: c'è del buono, ma anche cose di cui bisognerebbe fare a meno. Quella ambientalista è una delle componenti fondamentali di una cultura politica moderna e i Verdi rappresentano certo una realtà: andrebbero tagliate le posizioni fondamentaliste.

Lei sostiene che con Rifondazione, sia il Pds che le altre componenti del polo progressista debbono andare ad un taglio netto.

Certo. Rifondazione continuerà ad esprimere una realtà esistente nel mondo del lavoro però non è uno degli ingredienti che possono costruire la coalizione di governo alternativa a Berlusconi.

Andiamo al Ppi: lei crede che l'elezione di Buttiglione favorisca una prospettiva di coalizione centro-sinistra dove ci siano anche i popolari oppure pensa che il nuovo segretario dei popolari senta più il richiamo della destra?

Io credo che Buttiglione guardi

più a destra e coltivi la speranza che Berlusconi sia un fuoco di paglia e quella parte di elettorato che lui ha rubato al centro sia riconquistabile. Credo che lui si muova in questa prospettiva. Però mi pare che negli ultimi tre mesi abbia preso atto che Berlusconi non è potabile. Capisce che aperture verso Berlusconi per ora non sono pensabili.

Per cui in questa fase si può pensare di fare un tragitto di opposizione insieme al Ppi? Nel '95 ci sono poi le elezioni amministrative.

Credo che in quell'occasione il Ppi farà scelte diverse maturate localmente, un po' da una parte e dall'altra.

Secondo lei c'è il rischio che il Ppi imbocchi una china clerico moderata?

Una componente c'è, ma la storia dei cattolici impegnati in politica, da Sturzo a Moro è difficile da rimuovere o da mettere in angolo.

Con questo congresso il Ppi vuole rilanciare un'operazione politica di centro. E in effetti c'è una porzione di elettorato, quella appunto dei popolari, che non vuole andare da una parte né dall'altra anche a rischio di non contare niente.

Io so di alcuni della sinistra del Ppi che danno per scontato, presto o tardi, di dividersi e partecipare alla coalizione progressista però hanno anche un certo grado di ragione nel pensare che il vecchio elettorato Dc, quello di destra se n'è già andato, si trascina ancora questi cromosomi ammicomunisti.

C'è dunque una certa legittimità nel proporre un rilancio del centro?

Sei mesi pensavo che sarebbe stato destinato a scomparire rapidamente. Adesso, siccome si è capito che la sinistra e dintorni, il polo progressista, non ce la fanno a battere Berlusconi se non riescono a conquistare una quota notevole del centro se c'è chi fa la guardia a quella porzione di centro forse non guasta. Tant'è vero che noi Cristiano sociali, alla fine di gennaio, facemmo un forum dei cattolici progressisti che era incentrato sul rischio dell'insignificanza dei cattolici nella vita politica; rischio dovuto al fatto che né nella destra, né nella sinistra vi fosse una posizione visibile e organizzata di ispirazione cristiana. Ultimamente abbiamo fatto quell'appello al congresso dei popolari che si muove in un'altra logica: riconosciamo che la loro scelta non è stata infondata; ma ricordiamo il centro che guarda a sinistra, così come era nel progetto di De Gasperi. In presenza di questo zoccolo duro di elettorato cattolico se c'è chi lo tiene organizzato forse non guasta anche perché guardando io a tempi non immediati e a medio termine, si può pensare che nel frattempo si creino le condizioni per una sua evoluzione verso sinistra.

Però c'è chi pensa non tanto di fare la guardia a questo zoccolo duro, ma costruire e far crescere attorno ad esso un centro che sfruttando le contraddizioni a destra e sinistra possa diventare esso stesso polo alternativo. È un'operazione possibile?

Direi che lo spazio non c'è. E comunque la storia della Dc come perno della democrazia italiana è finita.